

La clamorosa denuncia di Seif el Islam, il «delfino» del colonnello, davanti a 15mila giovani. Probabile il benessere del padre

Gheddafi jr: in Libia non c'è democrazia

«Il potere non è del popolo, manca la libertà di stampa, chi non è d'accordo viene malmenato e incarcerato»

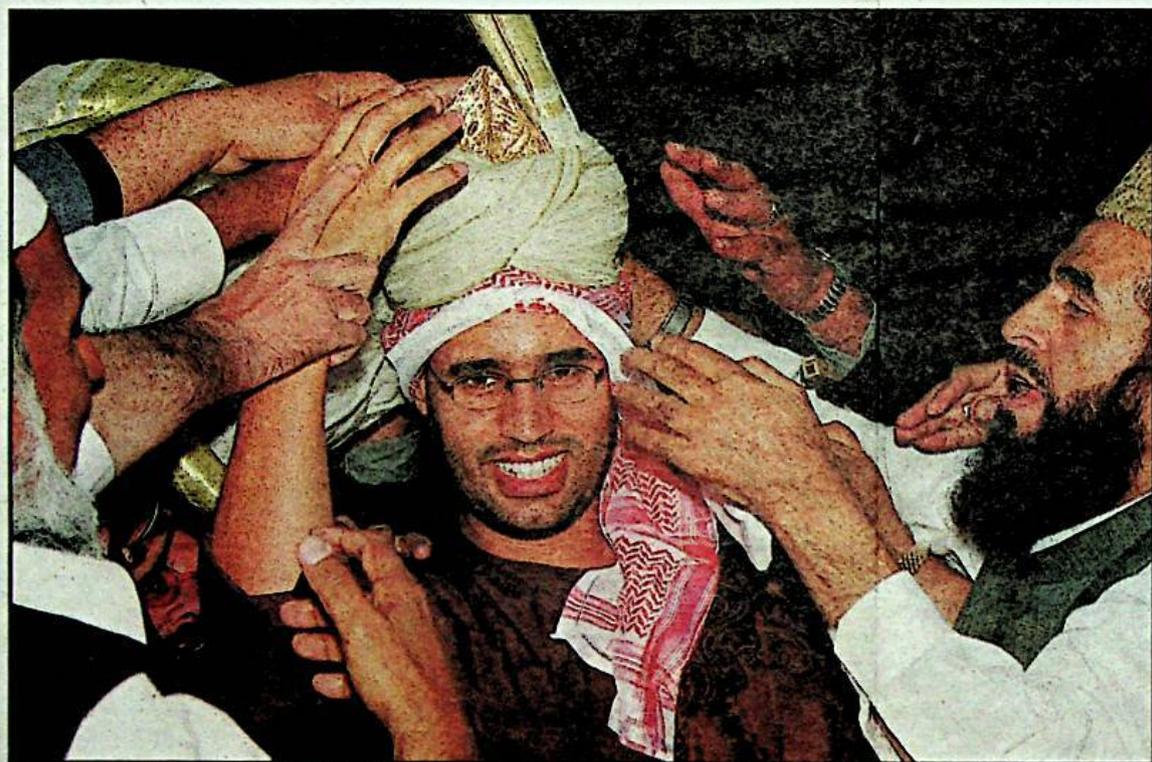
Fausto Biloslavo

● In Libia la democrazia non esiste, la libertà di stampa rimane una chimera, c'è chi finisce in galera senza motivo ed i funzionari pubblici sono una mafia che gestisce lo stato come «cosa loro». Non è il solito sermone della debole opposizione, nascosta all'estero, al regime di Muammar Gheddafi, ma l'agguerrito discorso pronunciato domenica dal figlio del colonnello, Seif el Islam, davanti a una platea di 15mila giovani libici.

«Ma quale potere del popolo, quale democrazia diretta attra-

Pesanti accuse ai funzionari che gestiscono lo Stato con stile mafioso

verso i comitati popolari? - ha tuonato il primogenito di Gheddafi -. Il potere democratico che sogniamo non esiste, perché se esistesse veramente come spiegheremmo che le decisioni prese in nome del popolo vengono falsificate, che alcuni vengano malmenati e imprigionati senza motivo?». La "Spada dell'Islam", questo in arabo



il nome di Gheddafi jr, non parlava a una riunione di carbonari della Jamahiriya fondata dal padre con un golpe, ma a un incontro pubblico nella città di Sirte.

L'occasione per strigliare il sistema era la presentazione di un piano per il lavoro dal titolo promettente: «Insieme per la Libia di domani». Il figlio di

Gheddafi ha attaccato indirettamente il "Libretto verde" scritto 30 anni prima dal padre, per indicare una terza via rivoluzionaria araba fra capitalismo e socialismo, e che funge da Carta fondamentale. «Questo non vuol dire che dobbiamo ripristinare la monarchia o lasciare continuare il caos, ma è chiaro che abbiamo bisogno di

una costituzione stabile che duri almeno per i prossimi cento anni», ha spiegato Seif. Delfino del colonnello, il giovane ha sempre riflesso l'ala modernista della famiglia e anche in questo caso è probabile che abbia parlato con il beneplacito del genitore.

Il colonnello non potrebbe attaccare così duramente la sua

stessa opera e soprattutto la vecchia guardia "rivoluzionaria" con la quale ha abbattuto la monarchia e instaurato i comitati popolari. Il problema, però, è che la vecchia guardia si è amalgamata spartendosi il potere pubblico. Non a caso Seif ha attaccato proprio i gangli del sistema. «Smettiamo di prenderci in giro affermando

VERSO LE RIFORME
Un'immagine di Seif el Islam, figlio del leader libico Muammar Gheddafi durante una ricorrenza religiosa. Gheddafi Junior ha tenuto un discorso davanti a 15mila giovani in cui ha criticato aspramente i metodi del regime libico. Seif ha attaccato anche il «libretto verde», scritto dal padre 30 anni fa e puntato l'indice contro la corruzione dei funzionari pubblici
(FOTO: AFP)

che viviamo in un paradiso, ha incalzato. E che paradiso sarebbe quello dove i direttori generali di imprese di Stato le gestiscono come se fossero loro proprietà? La mancanza di leggi e di una costituzione - ha denunciato il figlio di Gheddafi - è la causa del caos attuale che va a beneficio di un gruppo di funzionari e di qualche pezzo grosso uniti in un'alleanza contro natura che forma una mafia libica contraria alle riforme democratiche». L'affondo sulla «mafia» di regime è stato pronunciato a soli dieci giorni dal 37° anniversario della presa del potere del colonnello.

Altro argomento delicato, toccato nel discorso, riguarda la libertà di stampa. «È inesistente, dominata da quattro giornaletti mediocri su cui solo un numero limitato di persone è autorizzato a scrivere», ha detto. Nei mesi scorsi Seif el Islam aveva annunciato la decisione di distribuire in Libia giornali occidentali ed arabi.

Il figlio di Gheddafi, 36 anni, ha studiato alla London School of Economics e presiede la potente Fondazione caritatevole di famiglia. Mentre il padre accoglie gli ospiti in una tenda beduina, Seif concede interviste in jeans o completi italiani firmati. Attraverso la Fondazione Gheddafi è intervenuto nella liberazione di ostaggi occidentali e non dalle Filippine all'Irak, puntando da tempo a succedere al padre in libere elezioni.

BAGDAD

Genocidio curdo: nuovo processo a Saddam Hussein

da Bagdad

● Crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità: sono queste le nuove accuse formulate ieri a Saddam Hussein nella prima udienza del secondo processo al rais iracheno. Le accuse si riferiscono allo sterminio di oltre 100 mila curdi. Durante l'udienza Saddam ha mantenuto il consueto atteggiamento di sfida. «Non riconosco il tribunale nato dall'occupazione dell'Irak». Alla sbarra anche altri sei imputati, tutti ex altri gerarchi del deposedo regime, tra cui il famigerato Ali al Majid, detto "Il chimico", per la sua predilezione all'uso di gas nervino per «risolvere il problema» dell'insurrezione nel Kurdistan iracheno tra il 1987 e il 1989.

Il "problema curdo" venne affrontato con una offensiva militare chiamata Campagna di Anfal, in cui furono usati, oltre al gas nervino, i caccia e l'artiglieria. Oltre 3000 i villaggi rasi al suolo. Tra i più di 100mila morti, secondo quanto ha affermato ieri la pubblica accusa, migliaia di bambini e anziani, sepolti in fosse comuni. L'accusa afferma di avere a disposizione 9312 documenti che proveranno la colpevolezza degli imputati. La corte è presieduta da Abdallah al Ameri, uno sciita con 25 anni di esperienza come giudice. E invece curdo il magistrato Rauf Abdul Rahman, che presiede il primo processo, quello per la strage degli sciiti a Dujail, nel 1982.